

I PROGETTI

Scarti e fumi
I limiti
del riciclo

DI SILVIA GAMBÌ

Hanno fatto il giro del mondo le immagini di una fabbrica di Kandal, in Cambogia, dove vengono bruciati rifiuti tessili per ricavare energia per la produzione di mattoni. Una lavorazione fatta in condizioni di scarsa sicurezza per i lavoratori, con un importante impatto ambientale per i fumi rilasciati, e che utilizzano scarti tessili dei brand più noti della moda. Lo ha rivelato un'indagine di Unearthed, la più vasta comunità di startup, innovatori e scienziati impegnati nello sviluppo di progetti energetici più sostenibili per il pianeta, che ha messo in luce questa pratica frequente: Nike, Ralph Lauren, Diesel, Reebok, Clarks, Next, Michael Kors sono alcuni dei brand coinvolti, che hanno dichiarato di non sapere niente di quello che stava accadendo. Le condizioni di lavoro in queste fabbriche sono tremende, ma che i rifiuti tessili vengano usati per produrre energia non deve destare scalpore. Nella gerarchia dei rifiuti europea, una volta tentati i percorsi di riuso e riciclo, la soluzione ammessa è proprio questa. Dovremmo parlare di una quota residuale di rifiuti tessili che viene incenerita o termovalorizzata, ma la realtà è ben diversa. Secondo il rapporto "L'Italia del riciclo 2021" di Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile e Unicircular, sezione di Assoambiente che raccoglie le imprese interessate o coinvolte in progetti di economia circolare, l'industria tessile produce 419 mila tonnellate di rifiuti tessili, ma solo poco più di mille tonnellate è destinato a recupero energia o incenerimento. Potrebbe essere una buona notizia se tutto il resto del materiale raccolto venisse riutilizzato o riciclato, ma non è così: i materiali

destinati a termovalorizzatori e inceneritori vengono esportati in Germania e nei Paesi dell'est, anche per sopperire alla mancanza di impianti in Italia. Gli scarti tessili e della pelletteria non possono essere inviati in discarica, per il loro contenuto di metalli pesanti e per questo ad oggi il termovalorizzatore sembra essere la soluzione più virtuosa. E' però un'opzione praticabile per materiali pre-consumo, gli scarti della lavorazione e per gli abiti usati. Sui capi invenduti la Strategia Europea per il Tessile Sostenibile ha già posto il veto: non potranno essere distrutti e i produttori avranno l'obbligo di certificare come sono stati gestiti: un forte incentivo a produrre meno e a utilizzare tecniche di eco-progettazione per i capi, se non si vuole rischiare di pagare costi altissimi per la loro gestione una volta usciti dal mercato. La soluzione da preferire è sempre quella del riuso e del riciclo dei materiali, ma è molto complicata da raggiungere e lo confermano anche i dati. Secondo un recente report di McKinsey, il riciclo tessile può rappresentare una grande opportunità per le aziende, ma c'è molta strada da fare e soprattutto sono necessari investimenti importanti. Facendo delle previsioni da qui al 2030, immaginando uno sforzo tecnologico importante, il 70 per cento dei rifiuti tessili potrebbe essere riciclato da fibra a fibra. Il restante 30 per cento richiederebbe il riciclo a circuito aperto o altre soluzioni come la produzione di syngas attraverso il riciclo termochimico. Tuttavia, oggi meno dell'1% dei rifiuti tessili viene riciclato da fibra a fibra a causa di diversi ostacoli alla scalabilità che devono essere superati.

Per i rifiuti pre-consumo, prodotti oggi, nel rispetto delle normative chimiche attuali, la situazione appare più gestibile e infatti è proprio in questo ambito che si stanno facendo passi da gigante. Quando invece si parla di abiti usati, questi possono essere stati prodotti anche molti anni addietro e quindi contenere sostanze ad oggi non più permesse dalla normativa.

"In Italia ci sono diverse iniziative allo studio nell'ambito del processo termochimico di gassificazione per il trattamento dei rifiuti tessili", commenta **Filippo Bernocchi**, avvocato esperto di sostenibilità e docente di Circular Economy presso la Luiss Business School. "Questi impianti possono produrre idrogeno ma anche materiali che possono essere utilizzati nel processo di produzione tessile. Ci sono dei progetti pilota interessanti per produrre combustibile a basso impatto di carbonio". Per adesso c'è uno stretto riserbo da parte di chi sta investendo in queste iniziative: trasformare i rifiuti in risorsa è la sfida del futuro e chi arriva per primo con soluzioni innovative può aprire un enorme mercato. In questo settore sono previsti 1,5 miliardi di euro nei prossimi anni solo in Italia: i fondi non mancano, le soluzioni sì. Parallelamente, però, c'è anche un'altra sfida da giocare: ridurre al minimo la produzione di rifiuti, perché quelli che ad oggi devono essere gestiti e che abbiamo accumulato in anni di consumo scellerato sono già abbastanza.



Peso: 16%